

Sindacato Autonomo Polizia Penitenziaria  
Segreteria Generale  
Via Trionfale, 79/A - 00136 Roma



Tel. 06 3975901 (6 linee r.a.) Fax 06-39733669  
c.c.p. n. 37660008  
Cod. Fisc. 97078840580

Prot. 23887

Roma 06 febbraio 2012

Al Vice Capo del Dipartimento della  
Amministrazione Penitenziaria  
**Cons. Dott.ssa Simonetta MATONE**  
ROMA

e.p.c.:

Al Ministro Guardasigilli  
**Prof. Avv.to Paolo SEVERINO**  
Ministero della Giustizia  
ROMA

Al Direttore Generale del Personale e  
della Formazione del D.A.P.  
**Cons. Dott. Riccardo TURRINI VITA**  
ROMA

All'Ufficio di Vigilanza e di  
Sicurezza dell'Amministrazione  
della Giustizia  
ROMA

All'Istituto Superiore di Sanità  
c/ il Ministero della Salute  
ROMA

**OGGETTO: Agenti patogeni – Adeguata profilassi - Kit di protezione  
dei rischi biologici- Sollecito.**

Questa O.S. ritiene, in forza del potenziale insorgere di casi di tubercolosi negli Istituti penitenziari di cui alla pregresse e recenti esperienze in tal senso, di segnalare con forza la necessità da parte dell'Amministrazione di avviare una indagine epidemiologica, con l'ausilio delle ASL di riferimento, a largo spettro, sull'intera popolazione detenuta, rispetto a patologie contagiose che si ritenevano debellate, nonché di mettere in atto adeguate misure di prevenzione e di contrasto a salvaguardia del personale operante.





Segreteria Generale

Invero, le molteplici situazioni a rischio alle quali può essere esposto l'operatore penitenziario non consentono l'adozione di specifiche misure di prevenzione nei confronti di un determinato agente biologico, pertanto deve ritenersi prioritario l'adozione di "precauzioni a carattere generale" in tutti i casi in cui possano configurarsi situazioni a rischio di trasmissione di agenti biologici/patogeni.

Il modello di riferimento per tali "precauzioni universali" è quello delineato in numerose linee guida elaborate dal Ministero della Salute, il cui criterio ispiratore, rapportato al settore penitenziario, è basato sul principio che tutti i soggetti "detenuti" siano portatori di agenti biologici potenzialmente trasmissibili non essendo possibile disporre di metodiche in grado di identificare con certezza i soggetti infetti o portatori di microrganismi patogeni.

Tuttavia, la suddetta considerazione non può esimere l'Amministrazione dall'adottare un "programma di prevenzione" che preveda momenti formativi ed informativi sui rischi di contagio, affinché si evitino ingiustificati allarmismi, con la sottoposizione periodica degli operatori penitenziari a vaccinazioni, con la dotazione degli Istituti di KIT di protezione ai rischi biologici da utilizzare nei casi di possibile trasmissione (quali immobilizzazioni, colluttazioni, perquisizioni personali ed ambientali, interventi occasionati da gesti anticorservativi, l'impiego della forza per resistere ad una violenza o per respingere un'aggressione e situazioni simili), con l'indicazione di una scrupolosa profilassi da eseguire, soprattutto per i nuovi giunti, anche in relazione al periodo di incubazione dei vari agenti patogeni/biologici.

La necessità di uno screening su scala nazionale risulta quanto più utile ed opportuna in considerazione dell'alto tasso di detenuti stranieri provenienti da Paesi ove patologie, in Italia da tempo debellate, sono assai radicate e diffuse, anche in considerazione che dell'attuale tasso di sovraffollamento favorisce, e non poco, la possibilità di contagio.

Del resto, è di dominio pubblico che la prevalenza di TBC, sia essa conclamata che latente, è più alta nella popolazione ristretta rispetto alla popolazione libera (un caso su undici è un detenuto): per questo già da diverso tempo le organizzazioni sanitarie hanno evidenziato la necessità di predisporre adeguati strumenti di contrasto e di prevenzione in tale settore.



Segreteria Generale

D'altro canto, pensare che gli agenti patogeni si arrestino al muro di cinta sarebbe riflessione a dir poco superficiale: infatti, secondo uno studio condotto da ricercatori di varie Università si è potuto rilevare che la prevalenza della tubercolosi nella popolazione detenuta contribuisce ad un aumento dell'infezione anche nella popolazione che vive in prossimità degli Istituti.

E' appena il caso di osservare che la necessità di attuare un adeguato programma sanitario non solo è imposto dal presidio costituzionale di cui all'articolo 32, ma dall'attuale parossistico sovraffollamento che, da un lato, agevola, come sopra rilevato, il rischio di contagio non solo e non tanto tra i detenuti ma tra i detenuti e gli operatori penitenziari, con la possibilità di veicolare l'agente patogeno nella relativa cerchia familiare oltre che, più in generale, nella popolazione esterna, dall'altro lato preclude il regime di isolamento sanitario negli Istituti a causa proprio della mancanza di posti negli appositi reparti di isolamento, creando situazioni che potrebbero assumere un carattere endemico.

La rilevanza della questione, che attiene ad aspetti di sanità pubblica richiede, quindi, un intervento ragionato, articolato e proiettato nel tempo da parte dell'Amministrazione di concerto con il Servizio Sanitario Nazionale, quale organo centrale oggi competente della sanità penitenziaria, nei sensi sopra osservati.

Auspicio ogni migliore intendimento e chiarimento sugli interventi che l'Amministrazione ha adottato ed intenda adottare, si inviano distinti saluti.

IL SEGRETARIO GENERALE  
( Dott. Donato CAPECE)